

Attesa l'approvazione definitiva della legge che tutela 60 mila ettari di territorio

Si salverà il delta del Po?

Per valli e pinete un parco dimezzato

di ANTONIO CEDERNA

FERRARA — Smentito avvio del parco naturale del Delta del Po, a protezione di quel meraviglioso territorio per due terzi sotto il livello del mare, fatto di lagune e valli da pesca, ricco di valori straordinari per natura e storia, dal Bosco della Mesola all'abbazia di Pomposa, dalle valli e dal centro storico di Comacchio agli avanzi archeologici di Spina, dalle pinete di Ravenna alle saline di Cervia. Se ne parla da oltre una quindicina d'anni, si sono susseguite ricerche, indagini, progetti: "Italia Nostra" l'ha sostenuto incessantemente con convegni, pubblicazioni, studi approfonditi, perché il comprensorio sia sottoposto a tutela sull'esempio degli altri grandi fiumi d'Europa Guadalquivir, Rodano, Danubio. Il parco dovrebbe abbracciare tre province, Ravenna, Ferrara e Rovigo, ma la proposta attuale riguarda solo le prime due: la Regione Veneto sembra aver altro cui pensare.

Dopo tanti anni di sforzi e contrasti, il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato il 24 ottobre scorso, dopo sei mesi di dibattito, una legge che stabilisce le norme per il piano territoriale del parco, ma il 29 novembre il commissario di governo l'ha rinviata alla Regione muovendo alcuni rilievi: se il consiglio regionale non si affrettava a controdire e rimediare, anche questo timido avvio rischia di cadere nel vuoto e il territorio di restare senza protezione, oggetto di nuovi attentati, oltre a quelli partiti in passato. Ricordiamo appena l'insensata opera di "bonifica" degli anni cinquanta che ha ridotto a un terzo (9.000 ettari) l'estensione delle valli di Comacchio; il prosciuga-



Il delta del Po presso la foce Volano

mento della valle della Falce che ha abbassato la falda freatica e fatto seccare lecci centenari del bosco della Mesola; la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle che inquina aria e acqua con danni alla vegetazione e alla pesca; l'urbanizzazione spietata del litorale per la costruzione di quei ghetti balneari che sono i "lidi ferraresi".

E meno male che altri progetti deleteri sono caduti: come il porto turistico tra la valle Bertuzzi e Porticino (ma da queste parti proprio di fronte al bosco della Mesola si sta costruendo un argine inutile e dannoso), la cosiddetta "valorizzazione" del lido di Volano, l'impianto per l'orticoltura intensiva nelle valli di Comacchio (che per le parti realizzate ha alterato gli equilibri idrobiologici e avvelenato le acque); mentre ancora si minaccia la costruzione di un porto carbonifero a Ravenna, con le ovvie disastrose conseguenze ambientali. E intanto, sulle rive del

Lago delle Nazioni i soliti palazzinari, approfittando del silenzio-assenso, hanno iniziato una lottizzazione di 100.000 metri cubi (circa trecento villette): il comune di Comacchio ha innanzi tutto la sospensione, è seguito il sequestro da parte del pretore e poi il dissesto, nuova sospensione da parte del Comune, nuovi ricorsi dei costruttori che si mettono sotto i piedi i vincoli idrogeologici e le convenzioni internazionali che vincolano le zone umide. Quale che sia l'esito della vicenda, è da apprezzare il comportamento del comune di Comacchio che ha eliminato dal proprio piano regolatore lottizzazioni costiere previste in passato per ben 300.000 metri cubi.

La legge approvata in ottobre (dal Pci che ha la maggioranza assoluta, astenuti Psi e Psdi, contrari Pri e Pli) non è certo quella che ci si poteva aspettare. Appare frutto di dosaggi e mediazioni, le procedure sono macchinose, gli interventi frammentari: so-

prattutto riprovoche l'ammissione della caccia in alcuni territori marginali. E tuttavia "Italia Nostra" valuta positivamente questa pur "minima ipotesi di parco" per due ragioni: perché pone immediate norme di salvaguardia su vaste zone umide e perché istituisce le prime "stazioni" in corrispondenza delle zone a più alto interesse storico e naturale, la tutela delle quali godrà di una rapida progettazione-straalco (col relativi finanziamenti). Si tratta di alcuni caposaldi ambientali: il comprensorio Goro-Volano-Mesola, le valli e il centro storico di Comacchio, Campotto, le pinete e le pialasse di Ravenna, le saline di Cervia, per complessivi 60.000 ettari, pari al cinquanta per cento dell'estensione del futuro parco del Delta.

Alla legge si oppongono cacciatori e agricoltori. I primi pretendono di sparare dovunque; i secondi temono che venga ridotta la loro attività, mentre invece l'agricoltura (che potrà godere di speciali finanziamenti) è considerata fattore trainante nel parco: quanto all'uso dei pesticidi, è urgente che esso venga in ogni modo regolamentato, dal momento che l'Emilia-Romagna ha il triste primato dei casi di cancro a causa dei veleni sparsi nel suolo. Insomma "Italia Nostra" accantona temporaneamente le sue riserve sulla legge e auspica che, apportate ragionevoli modifiche, possa essere al più presto riapprovata anche col concorso di altri partiti rinviviti. Le pervicaci opposizioni attuali possono vanificare questo pur parziale e tardivo avvio, e ridare fiato a tutti coloro che per interesse o arretratezza culturale avversano da sempre l'idea stessa di parco.

Nessun rischio per gli abitanti

Seveso, esplose un serbatoio di acetaldeide Tre ustionati

MILANO — Esplosione, nella notte tra martedì e mercoledì, in una fabbrica chimico-farmaceutica di Lentate sul Seveso. Il nome della località, e il tipo di industria (la Corfini SpA, 25 operai, produttrice di aromi sintetici), hanno subito evocato i disastri provocati dalla nube tossica fuoriuscita dal reattore Icmesa, ma per fortuna questa volta, assicurano le autorità, non vi sono pericoli per la popolazione.

Intorno alle 3.30 di mercoledì, è entrato in «sovrappressione» un piccolo serbatoio (circa un metro cubo) contenente acetaldeide, che è scoppiato distruggendo il capannone e provocando lesioni anche in altre parti della fabbrica. Il liquido del serbatoio si è sparsa sulle macerie, incendiandosi. Tre operai, Antonio Pugliesi, 31 anni; Renato Zanaga, 39; e Salvatore Catalano, 45, che in quel momento si trovavano nel cortile, tra il capannone e gli uffici, sono rimasti ustionati al viso. Trasportati all'ospedale di Desio, sono stati giudicati guaribili in una decina di giorni.

Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme e rimosso i muri pericolanti, recuperando anche parte del serbatoio, su cui sarà compiuta una perizia. Un sopralluogo è stato fatto, già nella notte, da un responsabile del servizio igiene della Unità sanitaria, che non ha ritenuto necessario alcun provvedimento urgente. «Ai primi accertamenti è stata esclusa l'eventualità di fuoriuscite di sostanze nocive per la popolazione con conseguenti problemi ambientali per la zona circostante lo stabilimento», dice un comunicato emesso dalla Usl.

I macchinari della ditta, e le sostanze in lavorazione, sono state messe sotto sequestro per essere analizzate. Da una prima valutazione, i danni dovrebbero essere di alcune centinaia di milioni di lire.